
Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia
serie 5 / 2024, 16/2, Supplemento
pp. 65-86

Agrigento. The beginning of the investigations at the so-called *Torrione* to the north-east of Temple D (Trenches 13, 15)

Alessia Di Santi, Giuseppe Rignanese, Federico Figura, Cristoforo Grotta

Abstract In 2023 the archaeological mission of the Scuola Normale Superiore began the study and excavation of the so-called *Torrione* located to the north-east of Temple D. Brought to light in the 1950s by P. Griffo, the remains of this quadrangular structure, called *Torrione* but actually still unknown as to its function, have only been partially investigated. After an introductory section devoted to the aims of this new research, the contribution presents a preliminary architectural analysis of the building and the results of the excavations carried out inside and inside the structure (archaeological trenches 13, 15). The first results do not confirm the hypothesis proposed by Griffo, according to which the building could be interpreted as a defensive tower of the 4th century BC, but rather invite us to consider the *Torrione* in relation to the nearby Temple D: probably the building also was erected in the 5th century BC, without any defensive purpose.

Keywords Akragas; Torrione; Temple D

Alessia Di Santi (1989) is a research fellow in Classical Archaeology at the Scuola Normale Superiore, where she also obtained her Ph.D.

Giuseppe Rignanese (1989) is a research fellow in Classical Archaeology at the Scuola Normale Superiore, where he obtained his PhD.

Federico Figura is a PhD candidate in Classics at the Scuola Normale Superiore.

Cristoforo Grotta (1975) is a Research Fellow in Classical Archaeology at the Scuola Normale Superiore and holds a PhD from the University of Messina.



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Open Access

© Alessia Di Santi, Giuseppe Rignanese, Federico Figura, Cristoforo Grotta 2024 (CC BY-NC-SA 4.0)
alessia.disanti@sns.it, giuseppe.rignanese@sns.it, federico.figura@sns.it, cristoforo.grotta@sns.it

Published 30.12.2024

DOI: [10.2422/2464-9201.202402_s06](https://doi.org/10.2422/2464-9201.202402_s06)

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia
serie 5 / 2024, 16/2, Supplemento
pp. 65-86

Agrigento. L'avvio delle indagini al cd. ‘Torrione’ a NordEst del Tempio D (Saggi 13, 15)

Alessia Di Santi, Giuseppe Rignanese, Federico Figura, Cristoforo Grotta

Riassunto Nel 2023 la missione archeologica della Scuola Normale Superiore ha avviato lo studio e lo scavo del cd. *Torrione* a NordEst del Tempio D. Portati alla luce negli anni Cinquanta da P. Griffo, i resti di questa struttura a pianta quadrangolare, denominata *Torrione* ma di fatto ancora ignota, sono stati finora solo parzialmente indagati. Dopo aver illustrato gli obiettivi delle nuove ricerche intraprese in quest’area, il contributo offre una preliminare analisi architettonica della costruzione e presenta i dati emersi dai saggi di scavo effettuati all’esterno e all’interno della struttura (saggi 13, 15). I primi risultati non confermano l’ipotesi avanzata da Griffo, secondo il quale il corpo di fabbrica potrebbe essere una torre difensiva del IV secolo a.C., e invitano piuttosto a considerare il *Torrione* in relazione al vicino Tempio D: non si esclude, infatti, che anche questa struttura sia stata costruita nel V secolo a.C., probabilmente senza alcuno scopo difensivo.

Parole chiave Akragas; Torrione; Tempio D

Alessia Di Santi (1989) è assegnista di ricerca in *Archeologia Classica* presso la Scuola Normale Superiore, dove ha conseguito il dottorato di ricerca.

Giuseppe Rignanese (1989) è assegnista di ricerca in *Archeologia Classica* presso la Scuola Normale Superiore, dove ha conseguito il dottorato di ricerca.

Federico Figura è perfezionando in Scienze dell’antichità presso la Scuola Normale Superiore.

Cristoforo Grotta (1975) è assegnista di ricerca in *Archeologia Classica* presso la Scuola Normale Superiore e ha conseguito il dottorato di ricerca presso l’Università degli Studi di Messina.



Accesso aperto

© Alessia Di Santi, Giuseppe Rignanese, Federico Figura, Cristoforo Grotta 2024 (CC BY-NC-SA 4.0)

alessia.disanti@sns.it, giuseppe.rignanese@sns.it, federico.figura@sns.it, cristoforo.grotta@sns.it

Pubblicato 30.12.2024

DOI: 10.2422/2464-9201.202402_s06

5. Agrigento. L'avvio delle indagini al cd. ‘Torrione’ a NordEst del Tempio D (Saggi 13, 15)

Alessia Di Santi, Giuseppe Rignanese, Federico Figura, Cristoforo Grotta

5.1. *Gli obiettivi di una nuova ricerca*

Nel 2023 la missione archeologica della Scuola Normale Superiore ha avviato lo studio e lo scavo del cd. ‘Torrione’ a NordEst del Tempio D. Nel presente contributo saranno illustrati gli obiettivi delle indagini avviate nell’area, i risultati di una preliminare analisi architettonica della costruzione e i dati emersi dai saggi di scavo effettuati (Saggi 13, 15)¹.

Portati alla luce negli anni Cinquanta da Pietro Griffó, in occasione della realizzazione della Via Panoramica (SP 4), i resti della struttura nota come ‘Torrione’ si trovano alle pendici nord-orientali della collina su cui si erge il Tempio D, in un’area a ridosso della strada appena menzionata (fig. 1)². Essi consistono in

La quarta campagna archeologica della Scuola Normale Superiore (SNS) ad Agrigento, diretta dal professore Gianfranco Adornato, si è svolta dall’11 settembre al 7 ottobre 2023, nel quadro della convenzione con il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi. Alle indagini condotte presso il cd. ‘Torrione’ hanno partecipato: Alessia Di Santi (assegnista di ricerca SNS e responsabile di scavo), Giulio Amara (assegnista di ricerca SNS, coordinatore e responsabile dello studio dei materiali di scavo), Federico Figura (allievo perfezionando SNS e responsabile dello studio dei materiali di scavo), Cristoforo Grotta (assegnista di ricerca SNS e Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi) e Giuseppe Rignanese (assegnista di ricerca SNS e responsabile del rilievo architettonico). I lavori sono stati svolti sotto la supervisione della dottoressa Maria Concetta Parello (funzionario archeologa del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi), alla quale si desidera rivolgere un sentito ringraziamento per il suo costante supporto e per i suoi preziosi consigli.

¹ L’autrice dei parr. 5.1, 5.3 e 5.5 è A. Di Santi; il par. 5.2 è di G. Rignanese; i parr. 5.4.1 e 5.4.2 sono di F. Figura e il par. 5.4.3 è di C. Grotta.

² Si ricorda che l’area situata alle pendici nord-orientali della collina del Tempio D è stata oggetto di indagini da parte della stessa missione della Scuola Normale Superiore durante la campagna

una serie di blocchi di calcarenite che, sebbene in grave stato di crollo, definiscono un grande corpo di fabbrica a pianta quadrangolare (fig. 2).

La struttura è stata finora marginalmente indagata e, sebbene la denominazione 'Torrione' sia ormai diventata d'uso comune, tutt'altro che chiara è la funzione, o le funzioni, che essa ebbe nel corso del tempo³. Della sua scoperta ci resta una breve notizia pubblicata nei «Fasti Archeologici», con riferimento alle ricerche svolte nel 1955:

Fortificazioni (?) di età greca. Nel terreno a monte del Tempio di Giunone, è venuta alla luce una grande costruzione quadrangolare, fornita di scala nell'interno dell'angolo nord-est, probabilmente pertinente ad opere di fortificazione. Dai pochi frammenti ceramici e da qualche moneta raccolti nello scavo sembrerebbe di poter datare il manufatto (forse una torre?) in epoca timoleontea⁴.

Solo dopo alcune decine di anni dal suo rinvenimento, il Torrione è stato nuovamente oggetto di indagini, archeologiche e architettoniche, condotte nell'ambito delle ricerche svolte tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Agrigento sulle fortificazioni dell'antica Akragas⁵. Benché queste indagini al Torrione siano state ridotte a una sola breve campagna (autunno 2000) e limitate a mirati saggi di scavo per lo più finalizzati al consolidamento del manufatto, esse hanno comunque consentito nel 2001 la realizzazione di un primo rilievo architettonico della struttura, prezioso e imprescindibile punto di partenza per qualsiasi futura ricerca nell'area⁶.

del 2021, con un saggio di scavo situato a m 43 ca. a Est del Torrione: il Saggio 7, per il quale si rinvia ad AMARA *et al.* 2022.

³ Desidero ringraziare la dottoressa Valentina Caminneci per il suo importante supporto nelle ricerche, ancora in corso, per la ricostruzione della scoperta del Torrione e della sua storia più recente.

⁴ GRIFFO 1957, n. 1783, p. 134, con un'interessante fotografia della scala all'interno dell'angolo NordEst della struttura.

⁵ I risultati di queste ricerche sono stati esposti in sintesi in FIORENTINI, CALÌ, TROMBI 2009.

⁶ Si desidera ringraziare la dottoressa Caterina Trombi, che ha diretto la campagna di scavi al Torrione nell'autunno del 2000, e l'architetto Giuseppe Cavalieri, che ha elaborato la pianta e i prospetti del Torrione nel 2001, per le informazioni che mi hanno gentilmente fornito riguardo le indagini svolte nell'area, che purtroppo non sono state pubblicate. Come riferito da Trombi, si trattò di una campagna non particolarmente fortunata, interrotta a causa delle frequenti piogge che avevano provocato un allagamento dell'area. La pianta e i rilievi realizzati in quella occasione

Purtroppo però le ricerche al Torrione non ebbero seguito; pertanto, benché i resti della struttura siano ormai visibili da tempo, la sua storia resta ancora pressoché ignota. Immotivatamente associato alla supposta Porta III della cinta muraria, nella pubblicazione di riferimento per le fortificazioni di Agrigento esso viene brevemente descritto come «una sorta di torrione, con resti di scalette all'interno, realizzata nel IV sec. a.C. con blocchi di arenaria squadrati e ben lavorati, attribuibili alle ripristinate opere di difesa da parte di Timoleonte»⁷. Gli studi si sono dunque arrestati alla prima interpretazione della struttura, secondo la quale essa sarebbe stata una torre difensiva; un'idea che, come riportato sopra, era stata già avanzata da Griffó, anche se in maniera tutt'altro che sicura. Del resto, è dalla sua scoperta che il Torrione attende di essere sistematicamente e interamente indagato.

Gli obiettivi delle ricerche intraprese dalla missione archeologica della Scuola Normale Superiore sono allora, prima di tutto, la definizione della planimetria e dello sviluppo architettonico del Torrione; in secondo luogo, la determinazione della cronologia delle sue fasi costruttive e distruttive; da ultimo, ma non per importanza, la comprensione della funzione, o delle funzioni, di questa struttura, in relazione al contesto in cui si trova e, in particolare, al soprastante Tempio D, da cui è dominata⁸.

5.2. L'architettura del Torrione. Analisi preliminare

Il corpo di fabbrica è caratterizzato da una pianta pressoché quadrata, orientata in senso NordEst-SudOvest, di m 17,88 x 14,34 ca. (fig. 3). Le murature in opera pseudo-isodoma sono formate da conci di grandi dimensioni in pietra calcarea locale dalla consistenza piuttosto compatta. In questa sede sono analizzate la tecnica edilizia e la posa in opera dei conci delle tessiture murarie delle UUSSMM individuate nel corso della campagna di scavo.

Il muro Ovest (USM 1), di cui è visibile unicamente il prospetto esterno, si

sono stati in parte pubblicati in FIORENTINI, CALÌ, TROMBI 2009, pp. 174-5 (elaborazione grafica di Giovanni Salvo, 2007); sulla pianta sono segnalati i piccoli saggi di scavo effettuati nel 2000.

⁷ FIORENTINI, CALÌ, TROMBI 2009, p. 36. Le medesime considerazioni vengono già espresse in FIORENTINI 2006, pp. 77-8.

⁸ Per le attività di scavo e ricerca condotte dal 2020 dalla missione archeologica della Scuola Normale Superiore sul santuario del Tempio D, si rinvia al più recente contributo di G. Adornato (ADORNATO 2024), con bibliografia precedente.

conserva per un'altezza complessiva di m 1,54 (pari a tre filari) sul lato settentrionale e di m 1,26 (due filari) sul lato meridionale. Ciascun filare, formato unicamente da ortostati di lunghezza variabile e dallo spessore massimo di m 0,52, ha un'altezza pari a m 0,43-0,48 ca. e presenta giunti sfalsati in maniera piuttosto irregolare, probabilmente a causa dello stato di conservazione della muratura. Il corso inferiore, di cui gli angoli Nord e Sud risultano obliterati da un consistente interro, poggia direttamente sul terreno argilloso e presenta conci dalla lunghezza di m 1,43-1,45 ca. Il filare intermedio presenta conci di lunghezza variabile, rispettivamente da Nord a Sud: m 1,44; m 1,12; m 0,97; m 1,34. La disomogeneità nelle dimensioni dei singoli elementi avrebbe causato in alcuni punti un non perfetto sfalsamento delle commessure. Il filare superiore è formato da conci di dimensioni leggermente inferiori e con un'alternanza di blocchi disposti di lungo dalla lunghezza di m 1,34, a cui seguono due di m 1,15-1,18 (fig. 4).

Sul lato Nord l'USM 2 risulta quasi del tutto obliterata in parte dalla costruzione della SP 4 e da un conspicuo interro che ne compromette la corretta leggibilità. La porzione attualmente visibile dell'angolo NordOvest, dove la muratura si lega a USM 5, sembra essere caratterizzata dalla messa in opera per lungo di blocchi di lunghezza pari a m 1,42-1,44.

Il setto murario a Est (USM 3) è conservato per un'altezza massima di cinque filari sul lato Sud (alt. tot. max. m 2,17) e quattro filari sul lato Nord (alt. tot. max. m 1,43), dei quali quello inferiore è parzialmente coperto da terreno di riporto⁹. Nei corsi superiori della muratura si registra l'alternanza di filari con blocchi disposti per lungo e per testa, che non è più percepibile negli altri setti murari a causa del loro stato di conservazione. La tecnica muraria sembra seguire il seguente ordine dall'alto verso il basso: un blocco disposto per lungo al quale corrispondono due blocchi di taglio¹⁰. Il prospetto esterno orientale di USM 3 risulta quasi del tutto coperto dalla presenza dei blocchi in crollo dei filari superiori della muratura medesima. Il filare inferiore di USM 3 (alt. m 0,55 ca.), attualmente visibile, è composto da conci disposti per lungo dalla lunghezza di m 1,28 ca., alternati in maniera asimmetrica a blocchi di testa (dimensioni: m 0,52-0,60). Il secondo filare dal basso (alt. m 0,43) è formato unicamente da conci larghi m 0,57-0,59 disposti di testa (spessore max. m 0,80-0,90), i quali

⁹ La sezione del prospetto interno del muro Est (USM 3), elaborata dall'architetto G. Cavalieri nel 2001, rivela nella parte settentrionale la presenza del filare inferiore della muratura alla quota massima di m 107,01, poggiante sul terreno argilloso alla quota di m 106,46 s.l.m.

¹⁰ La medesima tecnica di messa in opera dei blocchi è attestata anche nelle murature dell'altare del Tempio D (vd. SARCONE, GUERINI 2022, p. 17).

risultano fuori dal piano di posa del corso orizzontale a causa del quasi totale disaggregamento dei conci sottostanti. In alcuni dei blocchi del suddetto filare sono presenti dei lievi solchi tracciati sulla superficie di attesa (fig. 7). Tali incisioni, funzionali alla messa in opera del corso superiore del muro e attestate alla quota di m 108,51 s.l.m., formavano una mensola di m 0,15-0,16. A tali segni di cantiere corrisponderebbero i sottosquadri di altezza pari a m 0,095 e profondi m 0,03, ricavati nella parte inferiore della facciavista dei blocchi disposti per lungo del filare superiore (lungh. m 1,16-1,31; alt. m 0,42; spess. m 0,57). I due filari superiori della muratura, alti dal basso rispettivamente m 0,39 e m 0,44, si conservano unicamente nella porzione meridionale della struttura. Entrambi presentano giunti non perfettamente sfalsati, i quali, in alcuni punti, sembrano quasi coincidere con quelli del corso inferiore. Tuttavia, l'apparente esecuzione non completamente 'a regola' dell'apparecchiatura muraria con le commessure allineate potrebbe configurarsi come il risultato del crollo dell'USM 3, oppure come il frutto di interventi di restauro successivi (figg. 4-5).

Il muro perimetrale meridionale (USM 4) si conserva solo parzialmente. Dell'USM 4 sono visibili quattro filari in corrispondenza dell'angolo SudOvest e quattro filari presso l'angolo SudEst della struttura, entrambi messi interamente in luce durante la suddetta campagna di scavo (fig. 4). Nel settore Ovest sono stati intercettati i blocchi cantonali di cerniera tra le UUSSMM 1 e 4 (fig. 10). Ancora nella parte Ovest di USM 4, il filare inferiore (messo in luce parzialmente), corrispondente all'incirca a quelli del corso superiore di USM 1 (quota: m 108,74 s.l.m.), presenta nell'angolo un blocco disposto di testa dallo spessore di m 0,48 ca., legato alla muratura occidentale (USM 1), a cui seguono i conci messi in opera per lungo (lungh. max. m 1,23). A quest'altezza il filare è stato intercettato verso Est per una lunghezza massima di m 11,29. Allo stesso modo di USM 3, il secondo filare dal basso (alt. m 0,39 ca.) presenta blocchi di testa di larghezza pari a m 0,6 ca. e spessore massimo di m 0,89; mentre nel penultimo corso (alt. max. m 0,48), di cui si conservano solo tre conci, sembrano alternarsi blocchi disposti di testa e per lungo. Sul lato orientale di USM 4 è stato portato alla luce nel Saggio 13 il filare di fondazione, costituito da conci disposti per lungo (alt. m 0,477; lungh. max. m 0,96), mentre i due filari superiori (alt. m 0,46 e m 0,53), parzialmente visibili, sembrano comporsi di blocchi disposti di lungo e di testa rispettivamente di ampiezza pari a m 1,44 e m 0,61. A causa del disaggregamento della pietra calcarea non è stato possibile rimuovere completamente il terreno nell'angolo sud-orientale, in corrispondenza del punto di ammorsatura dell'USM 4 con l'USM 3.

Per quanto riguarda le murature interne dell'edificio, nella metà occidentale della struttura è presente un setto murario con andamento NordOvest-SudEst

(USM 5) composto da conci di grandi dimensioni disposti di taglio di lunghezza e spessore eterogenei ($m\ 1,18-1,36 \times 0,60-0,66$ ca., alt. $m\ 0,52$). Nel Saggio 15 è stato possibile intercettare parzialmente il filare inferiore di USM 5 e analizzare la composizione del paramento orientale della muratura (fig. 14). Si segnala la presenza nel primo concio da Nord del corso superiore di un incasso quadrangolare ($m\ 0,30 \times 0,12$ ca.) probabilmente funzionale alla sua messa in opera sul filare. La muratura, verosimilmente legata ai due muri portanti Nord e Sud del Torrione (UUSSMM 2 e 4), delimiterebbe sul lato occidentale del corpo di fabbrica due ambienti probabilmente di dimensioni simili (fig. 6). I vani, di forma rettangolare e ampi $m\ 4,32 \times 5,56$ ca., risultano infatti separati da un muro divisorio (USM 6) composto da un unico filare del quale sono stati individuati tre blocchi di forma quadrangolare ($m\ 0,42 \times 0,38$, alt. $m\ 0,36$). L'USM 6 è impostata su US 15.001 e risulta legata al filare inferiore di USM 5 (fig. 14).

Nell'angolo nord-orientale dell'edificio è presente una scalinata, di cui sono attualmente visibili sei conci parallelepipedici – ciascuno di altezza pari a $m\ 0,28-0,32$ e di $m\ 1,13$ di lunghezza – disposti in modo da formare una pedata di $m\ 0,29$ ca¹¹. La gradinata, sembra sfruttare come punto di appoggio i blocchi dei filari interni di UUSSMM 2 e 3 (fig. 8)¹².

Per quanto concerne lo stato di conservazione del complesso architettonico, allo stato attuale i muri perimetrali, dallo spessore calcolato di $m\ 1,40-1,50$ ca., sembrerebbero collassati apparentemente per l'effetto di una flessione verticale da Ovest verso Est. Al contempo le murature¹³ risultano fuori dal piano di posa orizzontale; tale situazione potrebbe aver determinato un ribaltamento delle UUSSMM (1, 3) in direzione Ovest-Est e il conseguente crollo dei blocchi dei setti murari. Il cedimento potrebbe essere stato causato da un evento sismico oppure dalle spinte e dai movimenti del terreno, che è costituito soprattutto da argilla. Il muro portante meridionale (USM 4) mostra i segni di uno slittamento del corso orizzontale, determinato forse anch'esso dalle spinte del terreno da Sud a Nord. In questo caso il setto murario risulta deformato in maniera più irregolare.

¹¹ Nei rilievi dell'architetto G. Cavalieri del 2001 sono riportati in sezione altri tre gradini nella parte inferiore, attualmente coperti, per un totale di nove gradini e un'altezza massima della scalinata di $m\ 2,37$.

¹² Interessante notare al lato occidentale della scalinata, in posizione di crollo, la presenza di un blocco sagomato a L ($m\ 1,01 \times 0,58$) probabilmente pertinente alla costruzione dei gradini, sebbene la tecnica di realizzazione risulti differente da quella impiegata nei conci *in situ*.

¹³ In alcuni settori le murature sono state restaurate in tempi recenti mediante l'utilizzo di cemento.

lare rispetto agli altri muri e ciò potrebbe indicare che sia stato soggetto a una spinta graduale nel corso del tempo. Inoltre, i blocchi di USM 4, nella porzione sud-occidentale, sembrano essere riversati su quelli di USM 1, dettaglio che farebbe presumere un crollo della parte meridionale della struttura successivo a quello dei settori Ovest ed Est (fig. 9).

5.3. *I risultati delle indagini all'esterno del Torrione e i Saggi 13, 15*

La prima fase delle indagini ha riguardato una necessaria pulizia della superficie dell'area interna ed esterna al Torrione, oltre che dei blocchi a vista. Successivamente, si è proceduto con lo scavo mediante mezzo meccanico delle aree perimetrali alla struttura, con l'obiettivo di liberare la fronte esterna del muro occidentale (USM 1) e gli angoli SudOvest e SudEst da un consistente interro, che li copriva quasi interamente. I risultati raggiunti hanno consentito di portare nuovamente alla luce la fronte esterna di USM 1, fino alla quota del piano di posa del primo filare dal basso (m 107,5 s.l.m.).

È stato inoltre messo interamente in luce l'angolo SudOvest, solo parzialmente rilevato nella documentazione precedente (fig. 10).

Sulla base dell'angolo SudOvest, ben conservato, si è poi deciso di aprire un piccolo saggio di scavo (Saggio 13) in corrispondenza del punto in cui si sarebbe dovuto trovare l'angolo SudEst, non più visibile all'inizio delle indagini, in quanto quasi completamente interrato.

5.3.1. *Saggio 13*

Il Saggio 13 (m 2,9 x 1,0) è stato realizzato in corrispondenza del limite orientale della fronte esterna di quanto resta del muro meridionale del Torrione (USM 4). È stata individuata un'unica unità stratigrafica, l'US 13.000 (fig. 11). Costituita da uno strato di accumulo di terra compatta di colore bruno-grigio, composta da una rilevante percentuale di argilla (proporzionalmente crescente con la profondità), l'US 13.000 ha restituito (alle quote più alte) materiali sporadici e cronologicamente eterogenei (ceramica comune, invetriata, plastica). Essa è interpretabile come uno strato interro, di formazione non antica e piuttosto recente, forse successivo alle indagini del 2000.

Lo scavo del Saggio 13 ha messo completamente in luce l'angolo SudEst del Torrione, anch'esso precedentemente rilevato solo in parte. Presso il limite orientale di USM 4 sono stati individuati in tutto quattro filari di blocchi, mentre nella documentazione del 2001 sono registrati solo due filari; si segnala che il primo blocco dall'alto è molto corroso e deteriorato (fig. 12).

È importante notare che, benché si sia arrivati a scavare oltre la quota del piano di posa del primo blocco dal basso (m 107,01 s.l.m.), non è stato individuato alcun cavo di fondazione.

5.3.2. Saggio 15 e Ampliamento 15N

Con il Saggio 15 posto a Ovest del filare centrale (USM 5) e immediatamente a Sud del setto murario perpendicolare a USM5 (USM 6), solo parzialmente rilevato nella pianta del 2001, sono state avviate le indagini all'interno del perimetro del Torrione. Lo scavo del saggio, di dimensioni ridotte (m 2,75 x 1,0) a causa della presenza di blocchi crollati da USM 1, ha consentito l'individuazione di due unità stratigrafiche (fig. 13). La prima, l'US 15.000, intercettata a pochi centimetri (cm 15/20) dallo strato di *humus*, a m 107,54/107,29 s.l.m., è costituita da uno strato di terra abbastanza compatta di color grigio chiaro-giallo/arancio, di composizione argillo-sabbiosa, con presenza di materiali antichi (vd. *infra*). Si segnala la presenza di alcune lenti di terra di color bruno scuro, compatibili con possibili tracce di bruciato; interessante rilevare che in corrispondenza di tali lenti sono stati individuati materiali ceramici e marmorei recanti un annerimento della superficie. Alla luce di queste evidenze, non si esclude la possibilità che le tracce individuate nello strato e sui materiali siano state causate da una medesima azione, come un incendio, che dovette coinvolgere l'area in una fase di abbandono, di cui sembra essere testimone l'US 15.000. La seconda unità stratigrafica rilevata, l'US 15.001, coperta dalla US 15.000, è uno strato di terra di colore più scuro e più compatto, caratterizzato da una maggiore percentuale di argilla e dalla presenza di inclusi calcarei. Benché sia stata solo parzialmente scavata, l'US 15.001 appare caratterizzata da una minore concentrazione di materiali rispetto all'US 15.000; dalla US 15.001 provengono solamente un frammento di ceramica comune e un frammento di laterizio, che purtroppo non possono fornirci alcuna precisazione cronologica sulla formazione dello strato.

L'US 15.001 non ha un andamento omogeneo: rilevata a m 107,18 s.l.m. in corrispondenza del limite Sud del saggio, è stata intercettata a una quota più bassa presso il limite Nord dello spazio indagato (m 106,82 s.l.m.). L'US 15.001 si appoggia ai blocchi del secondo filare individuati a Est del Saggio (appartenenti a USM 5), mentre è stata rilevata sotto il blocco più occidentale di USM 6; tale blocco quindi copre l'US 15.001 (fig. 14).

Come già osservato nel paragrafo precedente, lo scavo del Saggio 15 ha permesso di individuare il secondo filare dell'USM 5, che è sensibilmente spostato verso Ovest rispetto al primo filare messo in luce: ciò troverebbe una valida spiegazione nello scivolamento del primo filare verso Est, in accordo con il crollo in senso Ovest-Est che sembra aver coinvolto l'intera struttura (vd. par. 5.2).

Se la lettura stratigrafica di questo limitato saggio è corretta, l'US 15.000 sarebbe successiva al crollo/scivolamento di USM 5, mentre l'US 15.001 sembrerebbe antecedente alla realizzazione di USM 6, che vi si imposta. L'US 15.000 potrebbe corrispondere a una fase di abbandono della struttura, come sembrerebbe indicato dal materiale rinvenuto (vd. *infra* i parr. 5.4.1 e 5.4.2).

Infine, a Nord del Saggio 15 è stata effettuata un'indagine superficiale (ampliamento 15 N, di m 0,80 x 0,70), riscontrando una situazione iniziale analoga a quella rilevata nel Saggio 15 (fig. 15). A pochi centimetri dallo strato di *humus* è stato infatti rinvenuto uno strato di terra dalle caratteristiche uguali a quelle dell'US 15.000: l'US 15.010 (= US 15.000), rilevata a m 107,43 s.l.m. Come l'US 15.000, anche l'US 15.010 sarebbe interpretabile come uno strato di abbandono. A conferma di ciò, si segnala la presenza di una concentrazione di frammenti di calcarenite, verosimilmente appartenenti in origine ad alcuni dei blocchi che costituivano le apparecchiature murarie della struttura, prima dell'evento (o della serie di eventi) che ne provocò il crollo, con conseguenti fratture e dispersioni di materiale.

5.4. *I materiali*

5.4.1. *Materiali ceramici*

Dall'US 15.000 provengono frammenti appartenenti a varie classi ceramiche: per numero di attestazioni in senso decrescente, si enumerano la ceramica comune, da fuoco, le anfore da trasporto e, infine, la ceramica a vernice nera.

I frammenti diagnostici risultano esigui e scarsamente conservati. Questi fattori sono verosimilmente ascrivibili alle ridotte dimensioni dell'area indagata (Saggio 15) e, soprattutto, al loro rinvenimento in giacitura secondaria, confermata, peraltro, da numerose tracce di bruciato presenti su gran parte del materiale. Sul piano cronologico, è pertanto difficile fornire un inquadramento soddisfacente. Una parete con motivo a ovuli, ipercotta o bruciata, potrebbe appartenere a uno *skyphos* decorato nella tecnica a figure rosse (fig. 16,1)¹⁴. La scelta di collocare un fregio a ovuli al di sotto dell'orlo risale alla produzione attica del terzo quarto del V sec. a.C., e in particolare all'opera dei Pittori di Penelope, Kadmos e Kleophon¹⁵. Tuttavia, considerando la fortuna del motivo, è decisamente più pro-

¹⁴ AK23.15000.2.

¹⁵ Sugli *skyphoi* del Pittore di Penelope, vd. STANSBURY, O'DONNELL 2014. In generale, su questi ceramografi, vd. ROBERTSON 1992, pp. 217-9 (Penelope), 221-3 (Kleophon), 247-9 (Kadmos).

babile che si tratti di un esemplare prodotto da botteghe siciliane nel corso del secolo successivo. Dal momento che la parete interna non risulta conservata, e considerando la genericità della tipologia decorativa, non è possibile comunque escludere che si tratti di una forma chiusa, come, ad esempio, una *lekythos*.

Altri frammenti sono ugualmente di dubbia interpretazione. Un orlo di patera con ingobbiatura biancastra sia interna che esterna, pur appartenendo alla classe della ceramica comune, potrebbe ispirarsi dal punto di vista morfologico a esemplari a vernice nera attestati durante l'età ellenistica (fig. 16,2)¹⁶.

Tra i materiali ceramici, si segnalano inoltre un frammento di coroplastica, un peso da telaio di forma tronco-piramidale, e alcuni frammenti di tegole piane (fig. 16,3).

L'US 15.010 ha restituito le stesse classi di materiali, con l'aggiunta di alcuni frammenti appartenenti alla categoria dei grandi contenitori per derrate. Da questo contesto proviene l'unico esemplare a vernice nera, di produzione attica, databile con relativa sicurezza¹⁷. Si tratta di una coppetta del tipo *outturned rim*, con vasca larga e bassa caratterizzata da un ispessimento della parete in corrispondenza dell'orlo (fig. 16,4). Oltre che ad Atene, dove è attestata tra il 430 e il 420 a.C., essa trova un ottimo confronto con un esemplare dall'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V ad Agrigento, datato tra il 450 e il 425 a.C.¹⁸. In attesa di nuovi dati, tale rinvenimento invita dunque a riflettere sulla cronologia finora proposta per l'edificazione del *Torrione* (vd. *supra* par. 5.1).

5.4.2. Varia

Tra i materiali più significativi restituiti dall'US 15.000, si segnala un discreto numero di frammenti di tegole e coppi in marmo, con alcuni esemplari di forma pentagonale (fig. 16,5-6). Se pertinenti alla struttura¹⁹, la presenza di tali elementi di copertura renderebbe poco probabile la corrente interpretazione dell'edificio quale torrione difensivo e farebbe invece propendere per una funzione sacrale o

¹⁶ AK23.15000.3. Soltanto a livello morfologico, cfr. COSTAMAGNA, VISONÀ 1999, pp. 93-4, n. 251 (fine IV-inizi III sec. a.C.), da Oppido Mamertina; ROTROFF 1997, pp. 420-1, n. 1744, fig. 103, pl. 137 (150-86 a.C.), da Atene; TRÉZINY 2018, p. 349, n. MH67-R4-06, che riprende il tipo Morel F 2765 (fine II-inizi I sec. a.C.), da Megara Hyblaea.

¹⁷ AK23.15010.1.

¹⁸ Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 128, 292, pl. 57, fig. 8; DE MIRO 2000, p. 302, n. 2149, fig. 108.

¹⁹ In particolare, ciò dipende dalla natura di US 15.000, ancora di difficile interpretazione in base ai dati a disposizione.

monumentale dello stesso, almeno per una fase della sua vita. Come dimostrato dallo scavo condotto nel 2020 all'interno della cella, anche il vicino Tempio D era dotato di un tetto in marmo²⁰. In tal senso, l'acquisizione di ulteriori dati si dimostra quanto mai necessaria per comprendere se vi sia un rapporto tra la messa in posa dei due tetti e, più in generale, tra la tecnica architettonica in essi impiegata. Sono inoltre da annoverare reperti metallici, tra cui laminette in ferro, una grappetta e una laminetta con canale di versaggio in piombo, numerosi frammenti di intonaco bianco, seppur di esigue dimensioni, e diversi frammenti di ossa, tra cui un esemplare con segni di consunzione/macellazione. Tutti i materiali rinvenuti recano evidenti segni di bruciato, forse da mettere in connessione con la fase di distruzione dell'edificio.

Dall'US 15.010 provengono frustuli di tegole e coppi in marmo e un frammento di osso lungo.

5.4.3. *Manufatto non identificato con segni iscritti*

Dalle operazioni di pulizia con mezzo meccanico dell'area a Ovest della fronte esterna del muro occidentale del Torrione (USM 1) è stato rinvenuto un oggetto che, sebbene sia purtroppo decontestualizzato, è di notevole interesse.

Si tratta di un manufatto in terracotta, non identificato, di cui si conserva un frammento di forma parallelepipedo con sottile fascia ribassata agli angoli; il reperto reca dei segni iscritti sulla porzione destra della fascia lavorata (misure complessive: alt. cm 9,7; largh. cm 13; spess. cm 5,5; largh. della fascia ribassata perimetrale: cm 1) (fig. 17).

I segni iscritti sono un *alpha* con tratto orizzontale spezzato o in alternativa un *alpha* con punto o linea sottoscritti e un *sigma* a tre tratti di realizzazione meno accurata. La lettura è parzialmente differente se il reperto viene ruotato di 360°; l'*alpha* diviene un segno di freccia (misure dei segni: alt. cm 2,27-1,98).

Data la natura erratica e l'impossibilità di ricostruire la provenienza, la funzione e le dimensioni reali del reperto, non è possibile dedurre alcun elemento utile circa la datazione e la funzione dei segni iscritti: le caratteristiche formali non sono afferribili ad alcuna serie alfabetica in particolare e la numerosità delle occorrenze ha una diffusione capillare sia in senso diacronico che diatopico.

²⁰ D'ANDREA 2021, pp. 106-7.

5.5. *Conclusioni*

L'avvio delle indagini al Torrione, mediante sondaggi effettuati sia all'esterno che all'interno del perimetro della struttura, consente alcune riflessioni che, sebbene ancora preliminari, risultano di grande utilità per l'impostazione delle future campagne di scavo che interesseranno l'area.

La rimozione di un abbondante interro a Ovest e a Est del corpo di fabbrica ha consentito una prima verifica dei limiti della grande costruzione quadrangolare, che al momento risulta essere isolata rispetto al contesto circostante: in questa necessaria fase di pulizia non sono state infatti individuate altre strutture adiacenti. Tuttavia, non si esclude che future indagini, più estese ed approfondite, possano intercettare qualche evidenza che dimostri il contrario rispetto a quanto appena affermato. Certamente, bisogna ammettere che l'ubicazione del Torrione, ai piedi della collina su cui sorge il Tempio D, in un'area esposta a un progressivo interro favorito dall'evidente pendio, rende abbastanza impegnative le indagini nelle zone limitrofe rispetto al corpo di fabbrica. In ogni caso, grazie all'approfondimento praticato con il Saggio 13, è stato possibile portare alla luce e rilevare per la prima volta il filare di fondazione del muro portante meridionale (USM 4). La natura del terreno che caratterizza l'intera area, costituito prevalentemente da argilla, non rende però immediata la distinzione di un eventuale cavo di fondazione, che deve essere ancora individuato.

Dalla preliminare analisi architettonica della struttura sono emersi interessanti spunti di riflessione; in particolare, il fatto che la tecnica costruttiva sia affine a quella adottata per l'altare del Tempio D, con il quale sembra che il Torrione condivida anche l'orientamento (fig. 1), non è affatto trascurabile e anzi potrebbe indicare la presenza di un legame tra le due costruzioni. Se così fosse, il V sec. a.C. meriterebbe di essere preso in considerazione come orizzonte cronologico per la realizzazione della struttura, che, come visto all'inizio, è stata da subito ancorata al secolo successivo.

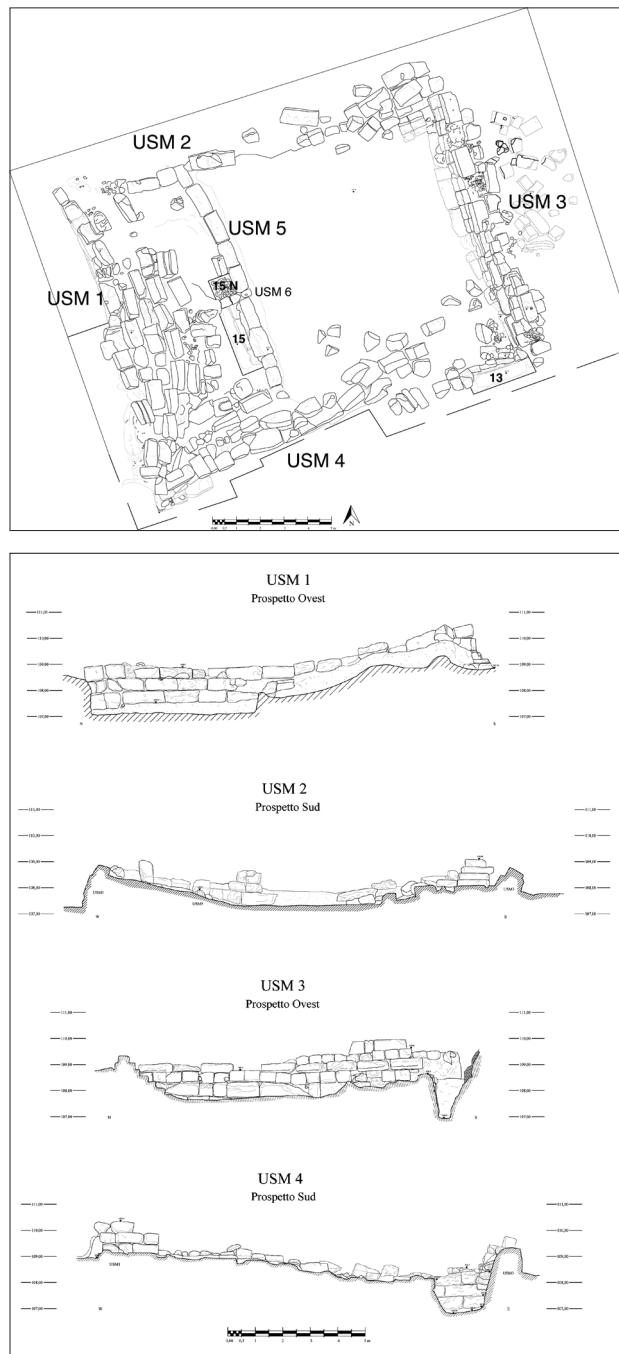
Anche i materiali rinvenuti all'interno del corpo di fabbrica (Saggio 15 e Ampliamento 15 N), benché ancora troppo esigui per una interpretazione più puntuale della stratigrafia, potrebbero spingere verso una valutazione di una fase più antica del Torrione, da ascrivere probabilmente al pieno V sec. a.C.

Sullo scopo della struttura i dati sono ancora insufficienti per avanzare qualche proposta, ma il rinvenimento di frammenti di tegole in marmo invita a nuove possibili interpretazioni: qualora le tegole marmoree fossero appartenute al Torrione, ci troveremmo infatti davanti a una struttura di estremo rilievo, certamente non una torre difensiva.

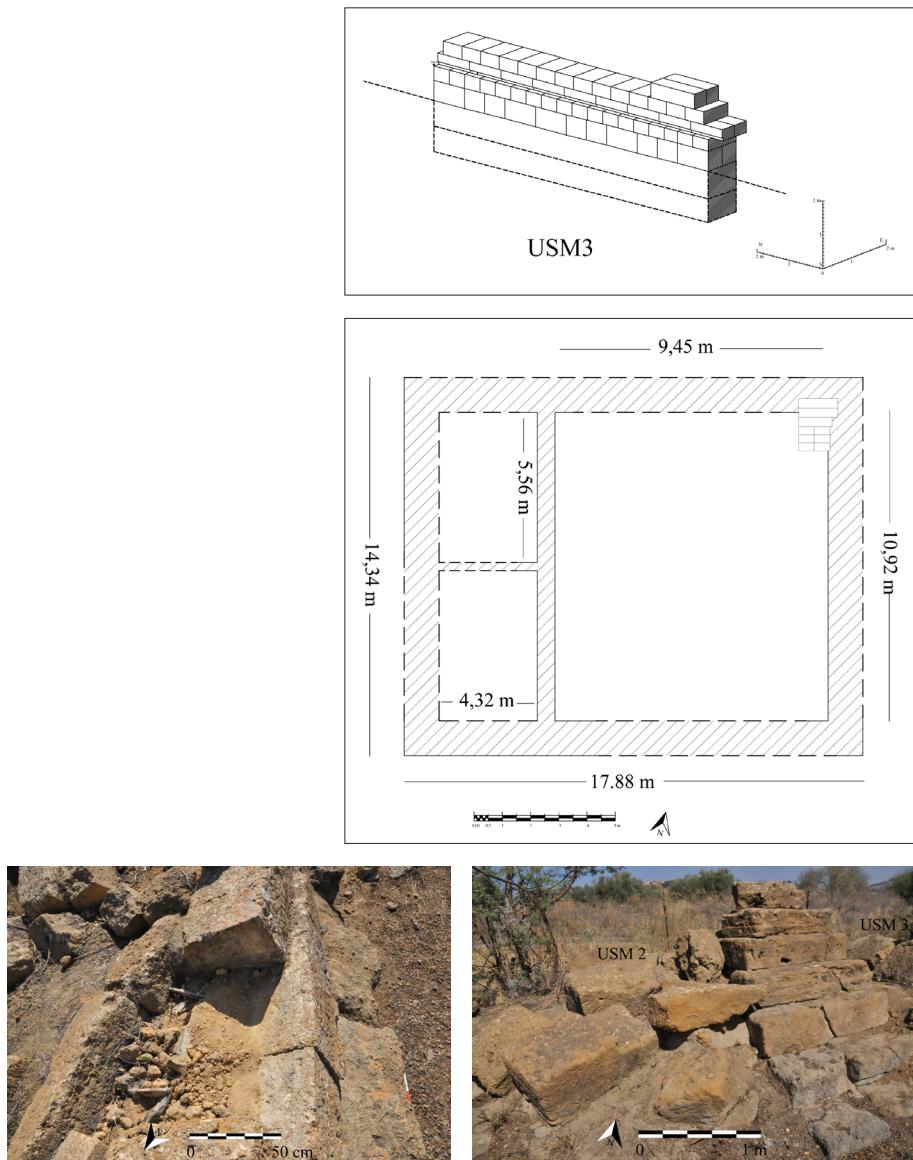


Agrigento. Torrione a NordEst del Tempio D.

1. Ubicazione del Torrione rispetto al Tempio D (ritaglio da Google Earth © 2024, elab. A. Di Santi).
2. Ortomosaico (rilievo ed elab. grafica G. Rignanese).

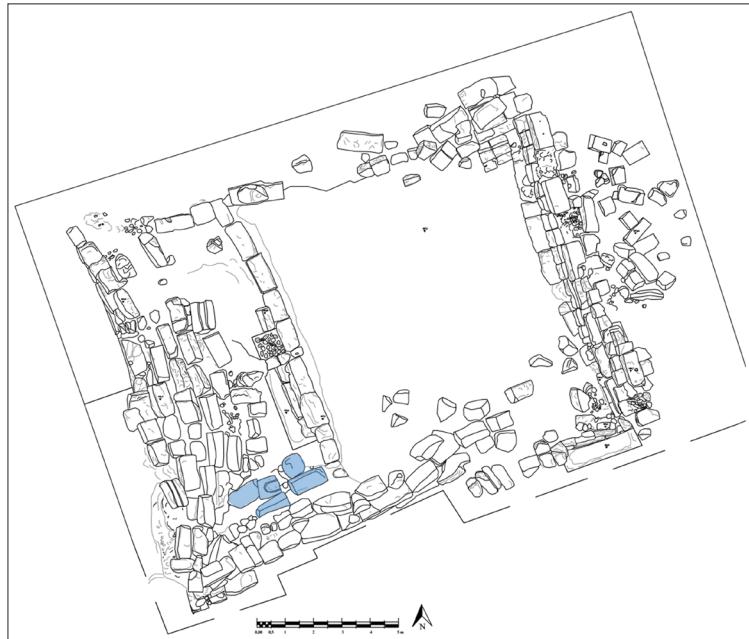


- Agrigento. Torrione a
NordEst del Tempio D.
3. Pianta con indicazione
delle UUSSMM e dei
saggi di scavo della
campagna del 2023
(rilievo ed elab. grafica G.
Rignanese).
 4. Prospetti e sezioni delle
UUSSMM dei muri
perimetrali del Torrione
(rilievo ed elab. grafica G.
Rignanese).



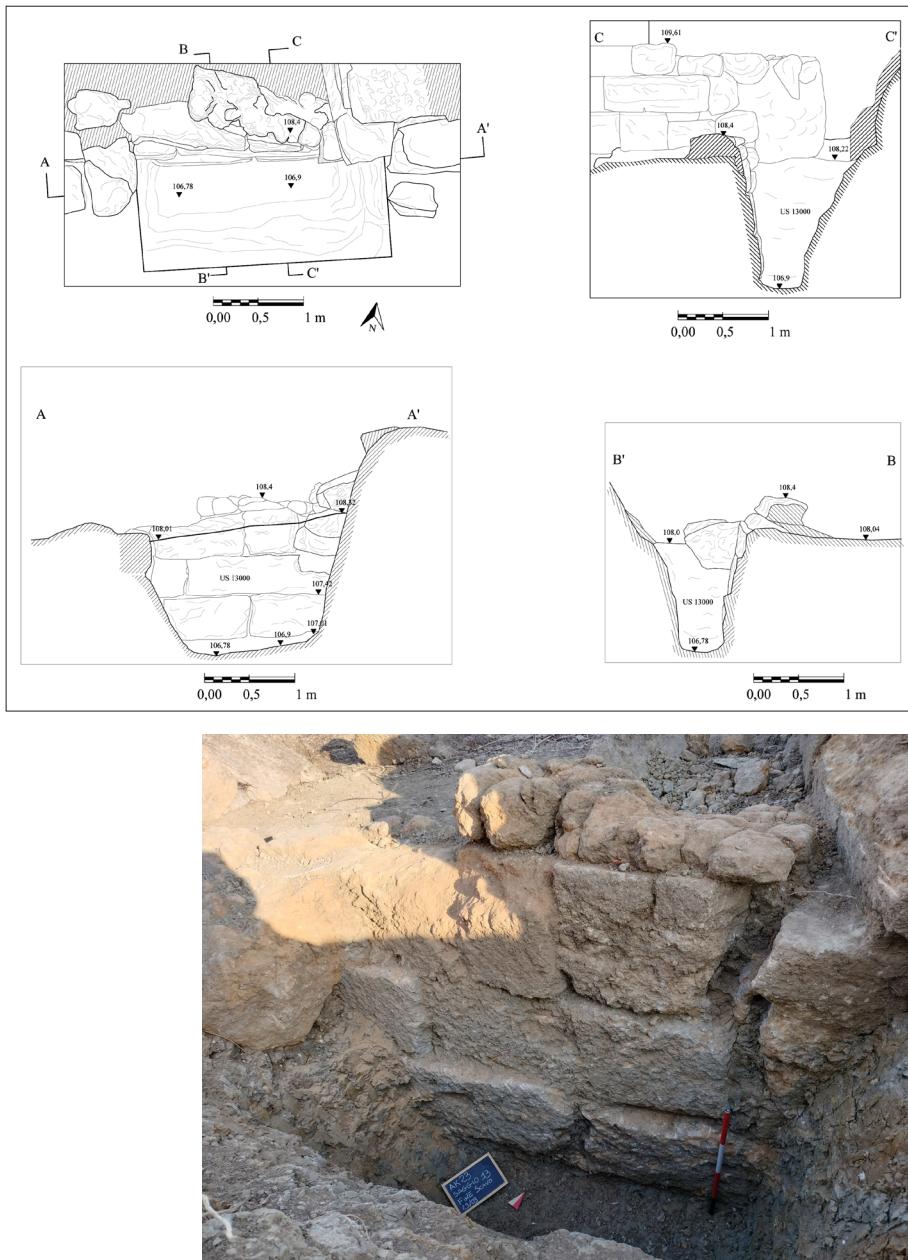
Agrigento. Torrione a NordEst del Tempio D.

5. Ricostruzione assonometrica della tessitura muraria di USM 3 (ricostruzione G. Rignanese).
6. Ipotesi ricostruttiva della pianta (G. Rignanese).
7. Veduta settentrionale del piano di attesa dei conci del filare di USM 3 con le incisioni per la guida del corso superiore della muratura (elaborazione G. Rignanese).
8. Veduta sud-orientale della scalinata addossata a UUSSMM 2-3. In primo piano il blocco sagomato a L (elaborazione G. Rignanese).



Agrigento. Torrione a NordEst del Tempio D.

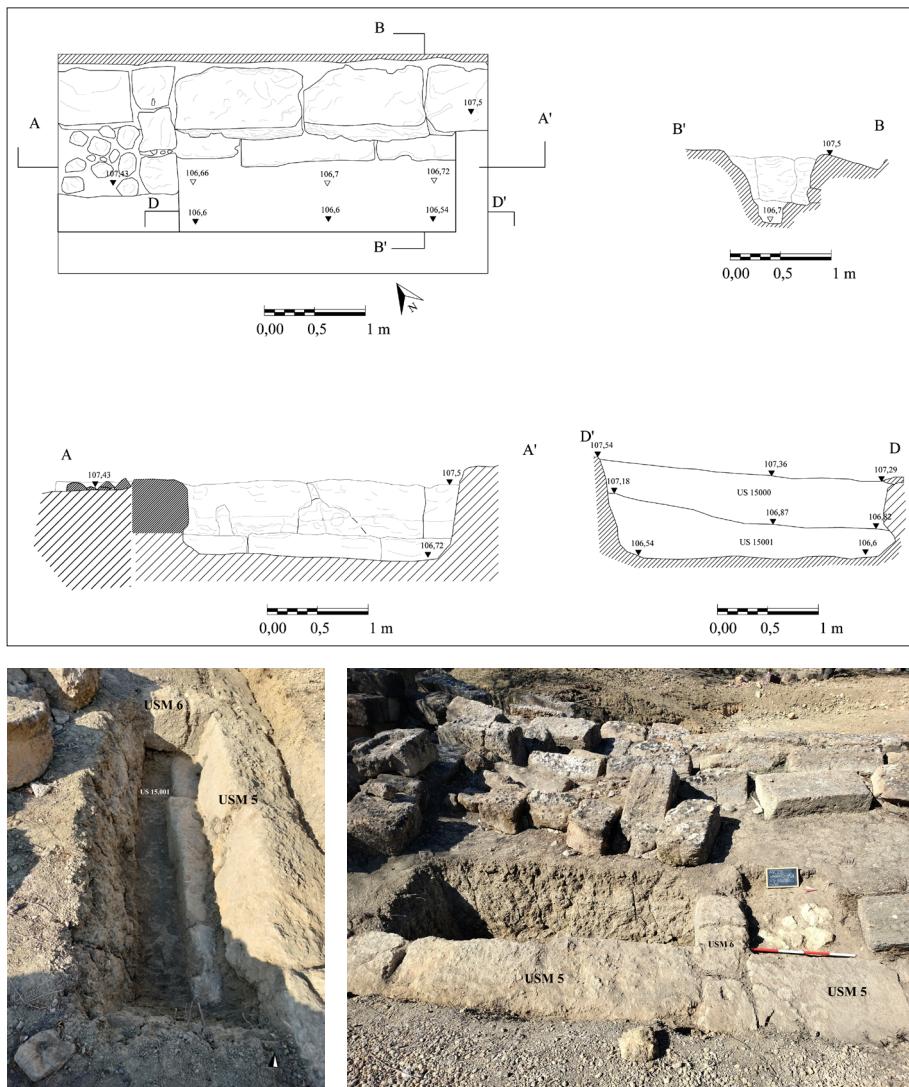
9. Pianta con in evidenza i blocchi in crollo dell'USM 4 (elaborazione G. Rignanese).
10. Angolo SudOvest della struttura (foto A. Di Santi).



Agrigento. Torrione a NordEst del Tempio D.

11. Saggio 13. Pianta e sezioni (elaborazione G. Rignanese).

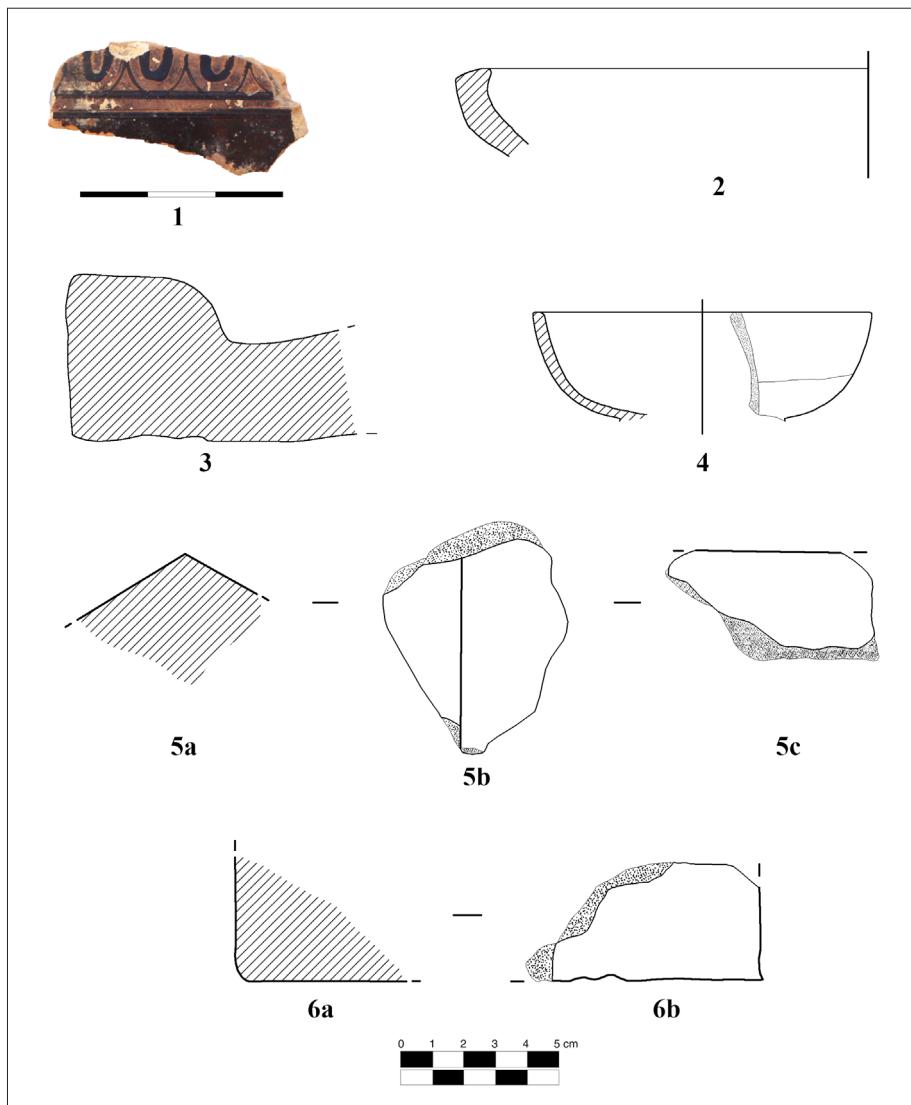
12. Saggio 13 e angolo SudEst, con i quattro filari in luce di USM 4 (foto A. Di Santi).



Agrigento. Torrione a NordEst del Tempio D.

13. Saggio 15. Pianta e sezioni (elaborazione G. Rignanese).

14-5. Saggio 15 e Ampliamento 15N (foto A. Di Santi).



16. Agrigento. Torrione a NordEst del Tempio D. Materiali dalle UUSS 15.000 e 15.010
 (elaborazione G. Amara).



17. Agrigento. Torrione a NordEst del Tempio D. Frammento di manufatto di terracotta con segni iscritti (faccia lavorata e profilo) (foto G. Amara).